Unico punto d'intesa nei colloqui De Gaulle-Adenauer

Bonn e Parigi contro il patto di non aggressione

Permangono le divergenze sui rapporti con la Gran Bretagna, sulla NATO e sull'unità europea

BONN, 5.

De Gaulle ha concluso il suo soggiorno a Bonn e a quanto sembra il solo argomento sul quale egli si è trovato completamente d'accordo con il suo interlocutore Adenauer è stato il rifiuto della proposta di Krusciov per la conclusione di un patto di non aggressione fra il blocco della NATO e il Trattato di Varsavia. Questo incontro dei due statisti sul terreno della guerra fredda è stato apertamente annunciato dal portavoce del governo federale tedesco, Von Hase, il quale ha dichiarato di poter affermare «che il punto di vista tedesco secondo il quale la Repubblica federale considera inaccettabile la proposta russa perché equivarrebbe al riconoscimento indiretto della Repubblica di Pankow è interamente condiviso dal governo di Parigi».

Questa coincidenza di punti di vista rivela una volta di più il carattere negativo dell'alleanza franco-tedesca architettata da Adenauer e De Gaulle, che meglio sarebbe definire un complotto contro la distensione in Europa. Ed è altresì rivelatrice dei limiti di questo primo incontro dei due alleati, preparato meticolosamente e accompagnato da un'attesa che ora appare del tutto sproporzionata

Un generico comunicato diffuso stasera fa infatti capire che la chiusura della visita di De Gaulle e delle riunioni intergovernative è avvenuta su un tono indubbiamente deludente, soprattutto per la delegazione francese che non è riuscita ad ottenere tutte le assicurazioni e i «chiarimenti» che voleva avere dal partner tedesco-occidentale.

In mattinata il presidente francese e il cancelliere hanno dovuto prolungare di quasi un'ora il loro colloquio di stamane (già fissato in tre ore) e ciò malgrado non sono giunti a trovare un accordo sul problema dei rapporti fra Mercato Comune e Inghilterra. Che le cose non sono andate via lisce questa mattina lo si è del resto capito dalla faccia seria che i due interlocutori avevano all'uscita dall'incontro e ancor più dalle espressioni sconsolate che erano dipinte sulle facce dei loro rispettivi ministri. Anche il comunicato finale non è stato diffuso all'ora prevista e si è lasciato capire che la sua elaborazione si era rivelata assai più laboriosa del previsto. Infine una conferenza stampa ricca di chiacchiere ma poverissima di fatti ha fornito la conferma del sostanziale fallimento di questa che è stata la prima delle consultazioni previste dal trattato franco-tedesco, fallimento che è avvenuto sulle questioni più concrete e spinose che investono le relazioni fra i due Paesi: contatti fra MEC e Gran Bretagna, come si è detto, e problemi dei prezzi dei prodotti agricoli. Ogni decisione su tutto questo è stata rinviata. «Tutto quello che resta da fare — ha detto il ministro dell'Agricoltura di Bonn — va fatto a Bruxelles ed è laggiù che bisogna prendere una decisione».

D'altra parte maggiore accordo non è in sostanza stato raggiunto neppure sugli altri problemi di fondo concernenti il blocco atlantico e l'unità dell'Europa occidentale. Lo sforzo dei dirigenti tedesco-occidentali di tenere i piedi in due staffe, quella americana e quella francese, ha consigliato ad entrambe le parti di rinviare le discussioni e di contentarsi di un magro bilancio d'accordi su problemi marginali, quale la istituzione di un ente bilaterale per i contatti fra la gioventù franco-tedesca, ad opera del quale annualmente avverrà lo scambio di cinquecentomila giovani.

Il Presidente De Gaulle è ripartito oggi pomeriggio in aereo per Parigi. All'aeroporto non hanno avuto luogo particolari cerimonie di congedo.

rassegna internazionale

Kennedy parla del viaggio

Il presidente degli Stati Uniti ha illustrato in un breve messaggio alla popolazione del suo paese le impressioni e i risultati del suo viaggio in alcuni paesi dell'Europa occidentale. Il linguaggio adoperato è curioso: somiglia più a quello di un esploratore di continenti lontani e sconosciuti piuttosto che a quello che un uomo politico di solito adopera per tracciare il bilancio di una visita in paesi alleati e amici. A parte la forma, ad ogni modo, la sostanza è piuttosto esile. «Questo viaggio — ha detto Kennedy — è stato per me una toccante esperienza. Ho colto espressioni di speranza e di fiducia sui volti dei berlinesi occidentali, 160 chilometri al di là della cortina di ferro. Ho ascoltato attestazioni di fiducia negli Stati Uniti dai dirigenti della Germania e dell'Inghilterra, dell'Italia e dell'Irlanda. E ho sentito l'affetto e l'ammirazione che quei popoli nutrono per il popolo degli Stati Uniti». C'è del vero in queste parole. C'è del vero, ad esempio, nel fatto che i popoli di molti paesi dell'Europa occidentale non hanno nulla contro il popolo degli Stati Uniti e che anzi sperano in un importante contributo degli Stati Uniti alla ricerca di accordi che rendano solida la pace. Ma c'è anche, nelle parole di Kennedy, la conferma di un modo assai approssimativo e inquietante, di vedere il rapporto tra gli Stati Uniti e i gruppi dirigenti di alcuni paesi europei, tra cui la Germania di Bonn.

Il presidente americano sa molto bene a che cosa è dovuta l'attestazione di fiducia che egli afferma di aver ricevuto da Adenauer: essa è dovuta al fatto di aver accentuato, nei discorsi di presentazione della cosiddetta «strategia della pace», l'elemento di impegno militare piuttosto che l'elemento di ricerca di accordi accettabili. Tattica diplomatica? Può darsi. Ma anche se così fosse, si tratterebbe di una tattica assai pericolosa. Giustamente Togliatti, nell'editoriale di *Rinascita* di questa settimana, osserva che è del tutto illusorio pensare che la partecipazione di Bonn all'armamento atomico multilaterale possa servire a controllare il militarismo tedesco. E aggiunge: «Lo si è visto per gli armamenti terrestri convenzionali, quando venne fatto, a proposito di essi, lo stesso ragionamento. I "controlli internazionali" non hanno impedito alla Germania federale di diventare la potenza militarmente più forte, oggi, dell'Occidente europeo».

Questo ci riporta alla sostanza della cosiddetta strategia di unità tra Europa occidentale e America che il presidente degli Stati Uniti è venuto a proporre ai vecchi gruppi dirigenti europei. Essa si fonda sull'impegno a difendere le città europee «anche a costo di esporre al rischio atomico le città americane». Come può una tale strategia identificarsi con una «strategia di pace»?

«E', il concetto che sta alla base di tutta questa strategia — osserva ancora Togliatti — che deve essere posto in discussione e respinto, il concetto del pericolo e, quindi, della difesa. Ma davvero vi è qualcuno che oggi ancora può pensare che se non ci fosse il "deterrente" americano, le città dell'Europa occidentale verrebbero rase al suolo dalle bombe atomiche sovietiche? Vi è qualcuno che seriamente pensi che Krusciov (o anche Stalin, se si vuole) si disponeva, in non so quale momento, a conquistare Berlino occidentale con un attacco di carri armati?».

L'Europa occidentale — ha poi detto Kennedy nel suo breve messaggio — sta diventando una potenza dinamica e unita. Dinamici Adenauer, Macmillan, Leone e i gruppi dirigenti di cui questi uomini sono espressione? Sarà... Unite Francia e Gran Bretagna? Non è la prima volta che il presidente americano mostra di confondere le speranze con la realtà, l'oggi certo con il domani assai problematico. Sembra, anzi, che questa sia una delle sue caratteristiche peculiari: e il discorso al popolo americano ne è una conferma.

a. j.

Parigi

De Gaulle rientra deluso

Dal nostro inviato

PARIGI, 5.

La massiccia delegazione francese che ha seduto per due giorni in fitte conversazioni con i ministri di Bonn è rientrata nel tardo pomeriggio a Parigi assai depressa. De Gaulle, giunto in Caravel ad Orly alle 17,55 insieme a Pompidou ha salutato freddamente l'ambasciatore tedesco che era andato ad incontrarlo all'aeroporto e si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione.

Il primo *summit* franco-tedesco è stato praticamente un fiasco. Nessuno dei due grossi problemi in discussione — politica agricola comune e trattative per l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, l'uno caldeggiato dai francesi e l'altro dai tedeschi occidentali — ha trovato soluzione. Tutto il meccanismo del Mercato Comune resta in *panne*, e la disputa bilaterale rimbalzerà sul tavolo dei sei, di cui è annunciata la convocazione (ministri degli Esteri e ministri della Agricoltura) per l'11 luglio a Bruxelles.

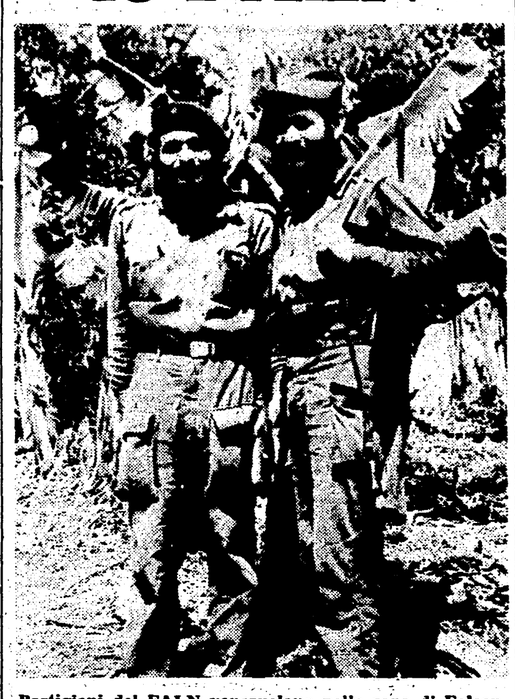
Lo scacco agricolo pesa duramente sul governo francese, tallonato dappresso dalle agitazioni tuttora in corso degli agricoltori. La speranza di De Gaulle di trovare comprensione a Bonn e di smaltire il proprio *surplus* agricolo con l'aiuto tedesco, è delusa. Bonn ha anzi approfittato dell'occasione per ricattare i francesi, riproponendo come *conditio sine qua non* per esaminare le stesse questioni agricole, la ripresa delle trattative dei sei con gli inglesi. Dall'incontro al vertice, la Germania federale è uscita come la più forte, quella che ha nelle mani le carte fondamentali del gioco europeo. Una battuta ironica che esprime lo stato d'animo della delegazione francese, rientrata con le pive nel sacco, è questa: «La cooperazione franco-tedesca va così bene che i francesi cominciano a tedeschizzarsi». In quarantotto ore di colloqui a Bonn, è stata firmata infatti soltanto la convenzione sulla gioventù che riguarda l'insegnamento reciproco delle lingue e massicci esodi di studenti e di giovani lavoratori francesi verso Bonn e viceversa.

Secondo Parigi, l'ombra di Kennedy ha dominato i colloqui, e Bonn appare decisa a sfruttare al massimo il suo vantaggio: la competizione di cui è oggetto. La vedova tedesca di cui ha parlato Krusciov a Berlino è in verità una vedova allegra, come nell'operetta di Lehar che tiene proprio in questi giorni cartellone a Parigi. I suoi favori vengono spartiti fra USA e Francia, a seconda della maggiore convenienza. Bonn vuole il burro americano, si dice, e la marmellata francese. Se, da un lato, la R.F.T. pensa che la sua sicurezza stia a Washington e che la sua «difesa ad Est» sia assicurata soltanto dagli USA, dall'altro la sua «vocazione europea» la spinge verso la Francia. Kennedy era venuto in Europa a cercare una risposta alla seguente questione: l'America ha sempre l'Europa dietro di sé, oppure il gollismo, questo isolazionismo europeo, l'ha contaminata senza speranza? Adesso la risposta c'è: la Repubblica Federale non si ritiene posta di fronte alla scelta, o gli USA o la Francia. La Repubblica Federale si decide e per gli USA e per la Francia. E se tra i due piatti della bilancia ve n'è uno che pesa di più per i tedeschi, questo è quello su cui poggia la prospettiva dell'armamento atomico che non sarà certo De Gaulle a poter elargire a Bonn.

A testimonianza della delusione e della irritazione francese, il gollista *Paris-Presse* esce stasera con una vignetta di Cummings, dove De Gaulle offre in ginocchio rose ad Adenauer, imbellettato come una donnina allegra mentre Kennedy, che ha lasciato a terra doni massicci, si invola su un elicottero.

Maria A. Macciocchi

L'America latina è con le FALN



Partigiani del FALN venezuelano nella zona di Falcon.

L'AVANA, 5.

Cuba e il movimento popolare anti-imperialista in tutta l'America latina hanno celebrato oggi il 153. anniversario della dichiarazione di indipendenza del Venezuela nel segno della più viva e calorosa solidarietà con il popolo venezolano, in lotta contro la dittatura di Betancourt. In tutte le fabbriche, le aziende agricole, gli istituti scolastici di Cuba, i «Comitati di difesa della rivoluzione» hanno organizzato manifestazioni, conferenze, esposizioni per illustrare la attività delle Forze armate di liberazione nazionale (FALN) del Venezuela. L'agenzia Prensa latina reca notizie di analoghe iniziative nell'Ecuador, nel Perù, in Bolivia, nel Cile e nell'Uruguay.

Al centro di questa «giornata di solidarietà» latino-americana con l'avanguardia armata del movimento di liberazione venezolano è il motivo dell'ideale continuità tra la rivolta contro il giogo coloniale spagnolo, attuata oltre un secolo e mezzo fa dal popolo di Simon Bolivar, e destinata ad avere storiche ripercussioni nel continente, e il ruolo assuntosi dalla FALN in quello che è oggi un «paese-chiave» della grande contesa con l'imperialismo «yankee». «Qui — dice un manifesto diffuso dal FALN a Caracas — si sta decidendo in buona misura l'avvenire della rivoluzione latino-americana. Se le forze progressiste che si oppongono a Betancour ottengono la vittoria, scacciandolo dal potere mediante la lotta armata o mediante un libero voto popolare e ad insediare in sua vece un governo democratico e patriottico, l'imperialismo subirà un nuovo colpo mortale».

Nel Venezuela, le FALN hanno celebrato la giornata della indipendenza intensificando i loro attacchi al sistema e alle strutture politico-economico-militari del regime betancouriano. Per la quarta volta in un anno, i guerriglieri hanno fatto saltare un oleodotto statunitense: quello della Mene Grande Oil Co., presso Barcelona nella zona orientale del paese. L'esplosione ha prodotto un incendio che ha divampato per diverse ore e danni che la compagnia non è stata ancora in grado di accertare. A Caracas e in altre città, il Fronte di liberazione ha diffuso volantini e ha tracciato sui muri enormi scritte con le parole d'ordine dell'amnistia

Varsavia

Gomulka critica alcuni aspetti della vita culturale

VARSAVIA, 5

Con una relazione durata circa tre ore, Wladislav Gomulka ha aperto ieri i lavori del 13° Plenum del POUP. Il testo del discorso — che ha toccato soprattutto i temi della coesistenza pacifica e quelli della politica culturale del Partito — è stato diramato stasera.

La superiorità del socialismo sul capitalismo — ha detto Gomulka — si manifesta nel modo più chiaro nella questione di massima importanza oggi per tutti i popoli e cioè nella questione della pace e della guerra. Egli ha rilevato che la pacifica coesistenza offre la possibilità e la necessità di risolvere tutti i problemi internazionali attraverso colloqui, negoziati e ragionevoli compromessi. Essa esclude invece ogni compromesso ideologico.

Sui problemi della cultura, Gomulka ha avuto accenti fortemente critici. Egli ha ricordato l'enorme patrimonio della Polonia popolare per quanto riguarda la diffusione della cultura e dell'istruzione. E' enorme l'aumento della lettura della stampa e dei libri — ha continuato Gomulka — e si è ampiamente sviluppato il movimento culturale

Ma tenendo conto dello sviluppo generale del Paese, sono ancora poche le opere che riflettono la vita della nuova Polonia mettendo in rilievo lo sforzo della classe operaia, degli intellettuali e dei contadini, delle donne e della gioventù.

Gomulka ha affermato che il Partito non intende fornire ricette su come devono essere scritti i libri o realizzate le opere d'arte. Nello stesso tempo però il Partito appoggia l'opera ispirata al realismo socialista, l'opera profondamente ideologica che rappresenta il massimo livello artistico, che è utile e comprensibile alle masse. Egli ha deplorato fra l'altro la comparsa fra i giovani «di un certo stile straniero che dipinge un modello di vita facile, brutale, che ignora sprezzantemente la cultura dei sentimenti e delle relazioni tra gli uomini». Dopo aver rilevato che i teatri polacchi presentano troppo spesso «certi drammaturghi borghesi i cui drammi hanno un significato antisocialista o esprimono punti di vista decadenti», Gomulka ha anche lamentato la debolezza della critica «uno dei nostri punti deboli» in quanto vi sono critici che non hanno preparazione marxista

Al termine della sua relazione il Segretario generale del POUP ha proposto la costituzione di una commissione ideologica del Comitato Centrale

Washington

Kennedy risponde al messaggio di Krusciov

HYANNIS PORT, 5

Nella risposta al messaggio inviatogli dal primo ministro sovietico Krusciov, in occasione della celebrazione della giornata dell'Indipendenza americana, il presidente Kennedy ha detto di sperare in una giusta e durevole pace e nella «soluzione dei problemi di fondo che ci dividono».

«La rivoluzione americana — è detto nel messaggio — si basa sul desiderio del nostro popolo di edificare una libera nazione in un mondo pacifico. Oggi, quel desiderio di pace è più urgente che mai. Il mondo ha largamente superato il tempo in cui i conflitti armati potevano essere la soluzione dei problemi internazionali. Condivido il desiderio, espresso nel vostro odierno messaggio, di procedere con comprensione reciproca verso la soluzione dei problemi di fondo che ci dividono».

«Nutro la speranza — conclude Kennedy — che la pace mondiale, giusta e durevole, possa essere raggiunta».

Annunciate da Ben Bella

In settembre in Algeria elezioni legislative

ALGERI, 5.

Il primo ministro, Ben Bella, parlando nel corso di una grandiosa manifestazione popolare indetta per celebrare il primo anniversario dell'indipendenza del paese, ha prospettato lo scioglimento del «Fronte di Liberazione Nazionale» (FLN) e la sua sostituzione, non con un partito («non voglio sentire la parola "partito" — ha detto tra l'altro il premier algerino — tale parola contiene in sè il concetto di pluralità di partiti»), ma con un «fronte popolare». Ben Bella non ha precisato di più il suo pensiero.

Per settembre ha annunciato il varo della costituzione di una legge agraria e le elezioni per la nomina della prima assemblea legislativa.

Il primo ministro, il quale aveva al suo fianco il ministro cubano «Che» Guevara e l'egiziano maresciallo Amer (l'americano sen. Mansfield si è rifiutato di prendere posto sulla tribuna a causa della presenza di «Che») ha duramente criticato la borghesia algerina che si è adoperata per impadronirsi delle grosse proprietà abbandonate dai francesi e che si è rifiutata di sottoscrivere al Fondo di solidarietà nazionale. «Se i ricchi continueranno a rifiutarsi di dare il loro denaro, verrà il momento — ha detto a questo punto Ben Bella — in cui saremo costretti a prenderlo da noi». Tra gli applausi della folla, il primo ministro ha poi proposto la costituzione di «comitati di vigilanza» contro il sabotaggio dei piani per la costruzione del socialismo.

In un'intervista a *Revolution Africaine* ha anche sottolineato tra l'altro che «l'esercito nazionale deve svolgere un ruolo politico. Esso è uno strumento di lavoro che deve aver il fucile in una mano e la vanga nell'altra». Nella giornata ad Algeri, sono stati distribuiti volantini firmati «Partito socialista rivoluzionario» nei quali si chiede il rovesciamento di Ben Bella.

DALLA PRIMA PAGINA

Leone

in ogni situazione di ambiguità e confusione, che essa stessa, del resto, ha determinato.

Gli altri gruppi, invece, hanno rivelato nei loro interventi imbarazzo e contraddizioni. Ciò vale soprattutto per il PSI e il PSDI, i quali, pur avendo criticato la situazione politica creata dalla DC consentono tuttavia, con la loro astensione, di far vivere il governo Leone, che non si presenta davvero come innovatore rispetto alle precedenti esperienze del regime democristiano. E perde ogni valore il significato particolare che questi due gruppi hanno voluto dare alla loro astensione, quando essa è determinante nel consentire che il governo Leone abbia di fatto la fiducia.

Diverso è il discorso per i liberali, ai quali certamente le dichiarazioni programmatiche di Leone sono piaciute. I liberali hanno ottenuto molti punti al loro attivo nell'azione volta a respingere le pur caute iniziative del primo esperimento di centro sinistra. E se oggi votano contro il governo, lo fanno soltanto perchè intendono continuare a esercitare le loro pressioni, visto che sotto la loro pressione perfino le forze più avanzate dello schieramento di centro-sinistra, come il PSI, hanno indietreggiato.

Il nuovo arretramento socialista di oggi, sotto forma di astensione davanti al governo attuale ma come espressione di fiducia in potenza per un governo ipotetico di domani, sta già provocando un approfondimento delle lacerazioni all'interno del PSI; è un arretramento dunque che inevitabilmente diminuirà la forza del PSI e la sua capacità di influire domani sulle sue nuove soluzioni governative, mentre oggi implica già gravi danni per le forze sociali di cui il partito socialista rappresenta ancora le istanze. Terracini ha quindi rilevato che il governo Leone si presenta come pura espressione del partito democristiano, di un partito che vuole ignorare il voto popolare del 28 aprile (e infatti nelle sue dichiarazioni programmatiche l'on. Leone lo ha detto esplicitamente), perchè vuole conservare comunque un'egemonia totale sulla vita del Paese e pertanto risponde «no» a tutte le esigenze vitali che non quadrano con il suo schema di potere.

Lo stesso centro-sinistra — e gli ultimi sviluppi hanno confermato questo nostro giudizio — è stato presentato dalla DC come conseguenza di uno stato di necessità e quindi come qualcosa che la DC sopporta ma non condivide con convinzione. A questa posizione si attaglia la frase di un personaggio del *Gattopardo*: «Bisogna cambiare molte cose perchè tutto resti come prima».

Dopo aver osservato che il governo Leone, come governo soltanto democristiano, è un governo di minoranza, Terracini ha osservato che ciò introduce un grave fattore di squilibrio nel cuore stesso della democrazia italiana. Perchè la DC può farlo? Perchè lo Stato italiano costruito dalla DC è ancora uno Stato autoritario. E' stato il ministro Medici a scrivere recentemente: «Dopo la seconda guerra mondiale la ricostruzione dello Stato è avvenuta sulla base delle vecchie leggi dello Stato autoritario e perciò ci si trova oggi ad avere un ordinamento dello Stato non in accordo con quello della Costituzione».

E' per questo che le dichiarazioni di ossequio dell'on. Leone nei confronti delle istituzioni e sulla volontà del governo di difenderle non possono che far sorridere amaramente. Quello che il governo è deciso a difendere è uno Stato basato su principi autoritari. Del resto, fino a che punto Leone e la DC siano fuori del quadro democratico è rivelato da un ultimo elemento: avendo fissato la data per il decesso del proprio governo, il presidente del Consiglio ha di fatto preannunziato una crisi governativa prefabbricata ed extra-parlamentare.

Il presidente del Consiglio — ha proseguito Terracini — ha detto che il governo intende affrontare quei problemi che marciano da sè e richiedono soluzioni. Anche noi sappiamo che molti problemi urgono nel nostro Paese ed appunto per risolverli bene ed evitare che essi si scatenino disordinatamente abbiamo studiato e indicato soluzioni, presentando proposte durante la campagna elettorale e durante la crisi di governo. Ma quando facciamo questo, allora ci accusano di minacciare all'ordine e alla tranquillità, che sono invece minacciati soltanto proprio dai problemi che si lasciano «marciare» per loro conto. Sono i problemi del mondo del lavoro, della libertà e della condizione umana dei lavoratori, i problemi delle campagne, quelli dell'ordinamento democratico dello Stato e della scuola e della casa, e tanti ancora.

Sono i problemi della distensione e del disarmo. La sensibilità politica degli italiani — ha detto Terracini — si è ancor più raffinata da quando, attraverso il magistero della Chiesa, è stato espressamente insegnato come questi problemi non acconsentano più indugi, prevalgano su tutti, esigano dedizione piena e pretendano ogni prezzo più alto, poichè nulla ha maggior valore per l'umanità della pace, alla cui ricerca e conquista debbono unirsi tutti senza preclusioni.

Sono, tutte queste, indicazioni valide per un programma intorno al quale si può creare un vasto schieramento di forze per l'espressione di una maggioranza capace di realizzarlo rapidamente. E quando si vede che i tre partiti i quali si richiamano al socialismo hanno ottenuto 14 milioni e mezzo di voti, di fronte agli 11 milioni e mezzo della DC, c'è da rimanere esterrefatti osservando come assurde preclusioni impediscano di camminare ed avanzare secondo la volontà espressa dalle masse popolari.

Terracini ha concluso notando come la fiducia data dai soli democristiani, di cui l'on. Leone vuol farsi forte, rappresenta in realtà una grande debolezza, di cui soffriranno il Paese e la democrazia italiana.

Il socialista MARIOTTI ha ripetuto la tesi secondo cui l'astensione del suo partito è diretta a bloccare la manovra delle destre. Egli ha però subito dopo espresso preoccupazione per le dichiarazioni dell'on. Leone in materia economica. Facendo proprie, ed anzi aggravando, le posizioni del prof. Carli — egli ha detto — il governo Leone non potrà sottrarsi alle pressioni delle destre. Ciò è grave — ha concluso Mariotti — perchè la ripresa del dialogo fra i partiti di centro-sinistra dipenderà in larga misura dal comportamento del governo.

Fanfani

zione che Fanfani avrebbe partecipato al ministero, è in posizione di primissimo piano. Non sappiamo, allo stato delle cose quale sia la realtà dei fatti. Quel che è certo è che la smentita di Fanfani getta nuova luce sul carattere ambiguo e non garantito della trattativa Moro-Nenni. E, soprattutto, inficia il giudizio di insieme del «libro bianco», che si sforza di presentare l'accordo della Camilluccia come «caratterizzato a sinistra».

Dopo le nette documentazioni di Lombardi sulle reali condizioni dorotee in cui era maturato l'accordo Moro-Nenni alla Camilluccia, la smentita di Fanfani contribuisce a rendere ancora più netto il giudizio in merito.

Del resto, anche da parte di giornali democristiani come *Il Mattino* di Napoli, la baldanza del «libro bianco» degli «autonomisti» nenniani, era stata ieri frustrata. *Il Mattino* definiva «avventate» le affermazioni del «libro bianco» secondo cui la DC non avrebbe subordinato le Regioni a una capitolazione socialista: e ironizzava su «quei nenniani che oggi si attribuiscono il "merito" di avere ottenuto ciò che imputavano a Lombardi di pretendere dopo le elezioni».

SARAGAT PER LA SCISSIONE DEL PSI La uscita del «libro bianco» dei seguaci di Nenni mentre ha sollevato giustamente preoccupazioni per il tono aggressivo imposto alla polemica precongressuale dal gruppo che si raccoglie intorno a Nenni e che mette in pericolo l'unità del partito, a tutto vantaggio della DC, per opposti motivi ha suscitato ondate di soddisfazione tra i socialdemocratici, che — come Moro — puntano alla scissione del partito socialista. Una nota dell'agenzia ARI, chiaramente ispirata, riferendo pareri di ambienti del PSDI scriveva ieri che «al punto cui sono giunte le cose, l'attesa per il congresso del PSI deve porsi altri obiettivi. Non si tratterebbe più, secondo Saragat, di sperare in una netta vittoria degli autonomisti» poiché ormai «il problema socialista non escluderebbe la radicale soluzione della spaccatura in due del partito. La prospettiva della scissione è basata sul fatto che le vere cause della sconfessione degli accordi Nenni-Moro non erano, e non sono, di natura programmatica, bensì ideologiche... ciò vuol dire che sul problema democrazia-comunismo il PSI non è assolutamente "trattabile" e non lo sarà se non dopo l'operazione chirurgica della scissione».

Toni preoccupati per la asprezza assunta dalla polemica interna, erano invece avvertibili nettamente in una dichiarazione di Pertini.

L'agenzia *Kronos*, preoccupata per la cattiva stampa provocata dal «lancio» del suo «libro bianco», tentava ieri di ridimensionarne la portata, ritorcendo su Lombardi la colpa di avere fatto «circolare nel partito versioni unilaterali degli avvenimenti». Difendendo gli autori del «libro bianco» dall'accusa di Vecchietti di avere, con l'attacco frontale a tutto il CC del PSI, sollevato la DC dalle sue responsabilità, la *Kronos*, in modo piuttosto incerto, scriveva che «le responsabilità della DC sono state peraltro in tutte le sedi e in più occasioni rilevate e denunciate». Secondo la *Kronos*, la pubblicazione del «libro bianco» aveva il compito esclusivo di contestare le accuse di «cedimento». Impresa difficile, in verità, non solo dopo la controdocumentazione di Lombardi, ma anche dopo la secca smentita di Fanfani.

Mosca

questo primo contatto personale dopo le acerbe polemiche delle settimane scorse. Non è da escludere che lo stesso riserbo continui a circondare anche domani le prime conversazioni. Per il momento, non si può capire dove queste si svolgeranno, sebbene i due luoghi entro i quali dovrebbe essere circoscritta la scelta sono il Cremlino e la grande sede del C.C. del PCUS. Saranno comunque le due delegazioni a decidere in quale modo dovranno comportarsi con la stampa. Di solito, le conversazioni fra partiti si svolgono senza la minima pubblicità. Se tale linea di condotta dovesse essere mutata, già questo sarebbe un sintomo circa il carattere e l'orientamento dell'incontro.

Oggi si può solo ricordare quali sono le direttive cui dovrà attenersi, secondo il mandato ricevuto, la delegazione sovietica. La Pravda di questa mattina le riformula in sintesi così: «applicare fermamente la linea adottata dal XX, XXI e XXII Congresso; difendere l'orientamento generale del movimento comunista internazionale espresso dalle dichiarazioni di Mosca; cercare di ottenere una migliore comprensione fra i nostri partiti sulle principali questioni dello sviluppo mondiale odierno e di creare una atmosfera favorevole alla preparazione e alla convocazione di una conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai».

La delegazione sovietica affronta i negoziati con un esplicito voto di fiducia del Partito. La Direzione del PCUS ha tenuto ad avere questo voto, prima dell'inizio dei colloqui, nelle forme più esplicite. Dapprima esso le è stato dato dal Comitato Centrale che, nella sua ultima sessione, ha discusso le divergenze col Partito cinese ed ha poi concesso la sua piena approvazione a Krusciov e a tutto il Presidium del Partito.

Lo stesso voto è però stato richiesto in questi giorni anche a tutte le organizzazioni del Partito che si sono riunite per esaminare i risultati dei lavori del Comitato Centrale. Tutte hanno manifestato la stessa approvazione ed hanno fatto proprio il fermo mandato che il Comitato Centrale ha dato a Suslov e agli altri delegati sovietici incaricati di incontrarsi con i rappresentanti del PCC. Proprio a queste assemblee che sono in corso in tutto il paese, la Pravda ha dedicato questa mattina il suo editoriale che segnala la «grande unanimità e compattezza» dimostrata dal partito in questa occasione. L'articolo, come le assemblee di cui si parla, è in gran parte occupato dalle prospettive di negoziati con i comunisti cinesi. Esso non contiene indicazioni nuove in quanto ripete sostanzialmente ciò che già è stato detto nei comunicati ufficiali dei giorni scorsi. Ma anche questa ripetizione proprio nel giorno in cui la delegazione cinese è giunta a Mosca ha un suo significato. Si dice innanzi tutto sulla Pravda che il PCUS «ha sempre difeso e continuerà a difendere l'unità dei paesi socialisti e del movimento comunista mondiale sulla base del marxismo-leninismo»; si aggiunge che questa è «una dottrina unica, integrale, internazionale e rivoluzionaria» e si esaltano ancora i documenti e le risoluzioni dei tre ultimi Congressi del PCUS (dal XX al XXII) insieme al nuovo programma. Questi testi — dice la Pravda — «sono stati giustamente giudicati dai partiti fratelli come la più alta conquista del pensiero rivoluzionario moderno». Il partito intende anche «difendere il principio leninista della coesistenza pacifica» pur respingendone l'estensione a tutto il campo delle ideologie.

Circa la approvazione del comportamento della direzione del Partito, la Pravda scrive che esso è stato «unanime, completo e integrale» e che ha espresso «la volontà del nostro grande Partito, quella di tutti gli eroici popoli sovietici».

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero (7 numeri): annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 6.500, semestrale 4.500 - L'UNITA' + RINASCITA o VIE NUOVE (Italia): 7 numeri annuo 18.500, 6 numeri annuo 16.500 - (Estero): 7 numeri annuo 33.000, 6 numeri annuo 29.500 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 22.500, 6 numeri annuo 20.500 - (Estero): 7 numeri annuo 41.000, 6 numeri annuo 37.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 200 Domenicale L. 250; Cronaca L. 250. Necrologia - Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300. Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19